

Albertini: non c'è una FI senza Berlusconi Non ci sono eredi, non ne ha mai voluti

«Silvio Berlusconi è il politico più importante degli ultimi 30 anni. Senza di lui la gioiosa macchina da guerra di Achille Occhetto avrebbe vinto e oggi probabilmente vivremmo ancora in un compromesso storico perenne» dice Gabriele Albertini, già sindaco di Milano del Polo della libertà e poi impegnato tra il parlamento italiano e quello europeo, passando da Forza Italia a Scelta civica, da Ncd al Terzo polo. «Forza Italia è Berlusconi» spiega «non ci sono eredi, e del resto lui stesso non ne ha mai voluti. Senza il Cavaliere in campo i pretoriani cercheranno altri imperatori. Lo sblocco naturale dovrebbe essere il Terzo polo, ma vedo problemi».

Ricciardi a pag. 5

Forza Italia è il Cavaliere, non ci sono eredi, e del resto lui stesso non ne ha mai voluti

Non c'è una Fi senza Berlusconi

Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano e parlamentare

Innanzitutto, auguro di cuore a Berlusconi di riprendersi. Una riflessione attenta dovrebbe portare anche i suoi detrattori a riconoscere che è il politico più importante degli ultimi 30 anni. Escludendo alcuni svarioni più caratteriali che non di intuizione politica, la storia del Paese senza di lui sarebbe stata diversa

Berlusconi aveva visione, una visione liberale e pragmatica, tipica dell'uomo del fare. Per la sua discesa in campo arruolò imprenditori, intellettuali, uomini delle professioni. Io stesso fui chiamato da lui, senza Berlusconi non avrei mai pensato a candidarmi a Milano

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**Silvio Berlusconi** è il politico più importante degli ultimi 30 anni. Senza di lui la gioiosa macchina da guerra di **Achille Occhetto** avrebbe vinto e oggi probabilmente vivremmo ancora in un compromesso storico perenne». **Gabriele Albertini**, solida borghesia milanese, era vicepresidente di Assolombarda e presidente di Federmeccanica quando arrivò la chiamata di Berlusconi nel 1997: sarà il candidato a sindaco di Milano del Polo della libertà.

Sotto la sua guida pragmatica -sarà sindaco per due mandati- Milano diventa il palcoscenico di una vivace e innovatrice attività culturale ed edilizia, che modificherà l'aspetto stesso della città.

È l'inizio anche di una carriera politica che vedrà Albertini, finita l'esperienza di palazzo Marino, impegnato tra il parlamento italiano e quello europeo, passando da Forza Italia a Scelta civica, da Ncd al Terzo polo. «Berlusconi aveva visione», dice Albertini nelle ore

in cui il Cavaliere è ricoverato in terapia intensiva al San Raffaele, «arruolò imprenditori, intellettuali, uomini delle professioni per la sua discesa in politica. Il suo è stato un grande progetto politico: costruire un partito borghese e liberale di massa. Purtroppo, la spinta iniziale fu frenata dall'attacco dei magistrati che lo costrinsero a una politica difensiva». E ora che lo scenario di un suo disimpegno dalla politica attiva si fa più reale, che destino avrà Forza Italia? «Forza Italia è Berlusconi, non ci sono eredi, e del resto lui stesso non ne ha mai voluti. Senza il Cavaliere in campo i pretoriani cercheranno altri imperatori. Lo sblocco naturale dovrebbe essere il Terzo polo, ma vedo due problemi: uno, la leadership bipolare, e dunque di fatto azoppata; l'altro, una scarsa apertura a forze nuove».

Domanda. Se dovesse

raccontare chi è stato Silvio Berlusconi nella politica italiana cosa direbbe?

Risposta. Innanzitutto, auguro di cuore a Berlusconi di riprendersi. Una riflessione attenta dovrebbe portare anche i suoi detrattori a riconoscere che è il politico più importante degli ultimi 30 anni. Escludendo alcuni svarioni più caratteriali che non di intuizione politica, la storia del Paese senza di lui sarebbe stata diversa. Senza Berlusconi la gioiosa macchina da guerra di Achille Occhetto avrebbe vinto e oggi probabilmente vivremmo ancora in un compromesso storico perenne. Lui ebbe la capacità di coltivare un progetto ambizioso, costruire un grande partito borghese e liberale di massa. L'intuizione fu in verità del politologo **Giuliano Urbani**, che ebbi la possibilità di ascoltare durante una delle sue lezioni presso Assolombarda, erano gli anni di piombo. Quando nel 1994 Berlusconi si presentò sulla scena politica il progetto sembrò avverarsi: un grande partito ancorato a



solido valori, con una burocrazia snella e un sistema che consentisse investimenti anche esteri.

D. Urbani è stato tessera n. 2 di Forza Italia e ministro dei governi Berlusconi.

R. Berlusconi aveva visione, una visione liberale e pragmatica, tipica dell'uomo del fare. Per la sua discesa in campo arruolò imprenditori, intellettuali, uomini delle professioni. Io stesso fui chiamato da lui, senza Berlusconi non avrei mai pensato a candidarmi a Milano. Ha avuto la capacità di attirare e puntare sulle energie vere del Paese.

D. Le grandi riforme che facevano parte di quel progetto, la giustizia, il fisco, un'Italia più liberale, però sono rimaste in larga misura inattuato.

R. Rispetto alla spinta iniziale, le cose sono andate purtroppo diversamente e non tutte sono attribuibili alla responsabilità soggettiva di Berlusconi. La sua vita è finita nel mirino della magistratura inquirente, e poi anche giudicante, sin dall'inizio, da quell'avviso di garanzia che gli fu fatto recapitare nel 1994 durante la conferenza internazionale di Napoli presieduta proprio dal nostro governo, avviso anticipato a mezzo stampa il giorno prima. Le sue energie, anche quelle fisiche, via via sono state impegnate a fronteggiare l'aggressione giudiziaria e questo gli ha fatto perdere di motivazione inducendolo a una linea più difensiva, a salvaguardia di se stesso e delle sue aziende.

D. Non hanno pesato anche scelte sbagliate?

R. Il primo Berlusconi che ho conosciuto io ha avuto una potenza innovativa ineguagliabile, non sempre ha potuto contare su un'alleanza di governo solida. Nel finale di partita ci sono state turbative del suo equilibrio che lo hanno reso più simile a un uomo di potere di una signoria rinascimentale che non allo statista che è stato.

D. Lei negli ultimi anni

lo ha anche criticato per il suo appoggio a Putin.

R. Ho conosciuto 03374

Vladimir Putin il 2 giugno del 2000 a Mosca nel corso di un bilaterale, Putin poi venne a Milano a Palazzo Marino, e in seguito a Roma dove incontrò Berlusconi. Con la grande operazione di Pratica di Mare, che Berlusconi condusse con grandi capacità diplomatiche, la Russia fu a un passo dall'entrare nella Nato. Questo per dire che il Putin di quegli anni era un personaggio forte ma nelle condizioni di dialogare con l'Occidente e dunque su cui poter investire. Nell'ultimo decennio si è messo in contrapposizione con il nostro mondo, fino all'atto finale della guerra con l'Ucraina.

D. Si parlava allora di separazione delle carriere e di responsabilità disciplinare dei magistrati. Se ne continua a parlare oggi.

R. La Costituzione prevede la separazione dei poteri, quello parlamentare, quello esecutivo e giudiziario. Purtroppo, questo principio è stato più volte violato e ci ritroviamo in una situazione compromessa in cui un potere, quello giudiziario, sovrasta gli altri. Ancora oggi un magistrato è del tutto irresponsabile delle sue azioni, altro che i parlamentari. Eppure, dopo il caso di **Enzo Tortora**, nel 1987 un referendum popolare con una maggioranza bulgara aveva votato per la responsabilità civile dei giudici e perché in caso di gravi irregolarità ci fosse anche un sistema sanzionatorio che ne compromettesse la carriera. Subito dopo il ministro Vassalli, governo Gorla, per attuare quel referendum, mise a punto una legge che ha disatteso proprio la volontà popolare, alla faccia del principio costituzionale che la sovranità appartiene al popolo.

D. Il governo Meloni ha una solida maggioranza e un ministro della giustizia che si è sempre battuto per limitare lo strapotere della magistratura. Ma ancora non si vede nulla.

Non si rischia di perdere la forza propulsiva iniziale di un governo?

R. Lei ha ragione quando dice che è decisiva la spinta iniziale, quando le maggioranze sono più solide e soprattutto non ci sono inchieste all'orizzonte. È questo il momento in cui avviare le grandi riforme. Rispetto a 30 anni però ci sono differenze che mi fanno sperare: Berlusconi non aveva maggioranze così solide, la sua carriera imprenditoriale lo rendeva un soggetto più facilmente aggredibile. E l'opinione pubblica era fortemente divisa sulla sua figura.

D. Le condizioni di salute di Berlusconi aprono interrogativi anche sul destino di Forza Italia. Chi è l'erede?

R. Forza Italia è Berlusconi, non ci sono eredi, e del resto lui stesso non ne ha mai voluti. Senza il Cavaliere, il più tardi possibile, i pretoriani cercheranno altri imperatori.

D. In quale direzione?

R. Al di là di alcune uscite populiste, Berlusconi nella sua storia politica è sempre stato un moderato, è il centro del centrodestra. Una cultura liberale e cattolica di massa, il cui sblocco naturale dovrebbe essere il Terzo polo, a maggiore ragione ora che il Pd ha scelto una segretaria di sinistra-sinistra come **Elly Schlein**.

D. Il duo Azione-Italia viva però dalle Politiche ad oggi è su un piano inclinato: dal 7,7% di ottobre 2022, al 4,25% delle regionali in Lombardia di febbraio, al 2,15% del voto in Friuli Venezia Giulia di domenica scorsa.

R. Vedo due problemi. Uno, la leadership bipolare, e dunque di fatto azzoppata; **Calenda** e **Renzi** non possono pensare di tirare avanti così. L'altro, una scarsa apertura a forze nuove. Continuare a puntare su chi è già dalla tua parte non serve a conquistare spazi nuovi, serve visione non semplice gestione.

—© Riproduzione riservata—■